

Maternità e immediatezza umana nella Venerabile M. Caterina Lavizzari

Note biografiche

Luigia Maria Elisabetta Lavizzari nasce a Vervio (Sondrio) il 6 ottobre 1867 da nobile famiglia. Il contesto familiare ed educativo in cui la piccola Luigia cresce è ricco di stimoli sul piano della vita cristiana e sacramentale. Il suo è un cuore vivo, sensibile, dinamico, esuberante, che si lascia plasmare. La sua indole è spontanea, diretta, veramente immediata, nel senso che è solare, plastica, amabile e decisa insieme. Lombarda.

Dopo un'infanzia trascorsa serena e una fanciullezza dedita agli studi presso le Marcelline del Collegio di Vimercate, Luigia si impegna attivamente nella vita parrocchiale, tanto da meritarsi l'appellativo di "teologhessa". Nel frattempo matura la risoluzione di votarsi totalmente a Dio. C'è un forte, deciso senso della libertà interiore in lei, che di anno in anno si va dispiegando, nella consapevolezza di un progetto di vita dai vasti orizzonti, e che ella sente di dover realizzare con tutta se stessa, senza alcun compromesso.

Viene indirizzata dal direttore spirituale Mons. Colturi alle Benedettine dell'Adorazione Perpetua di Seregno, nel cui Monastero entra il 21 novembre 1889. Dopo la vestizione religiosa (21 marzo 1890), trascorre un anno presso il Monastero francese di Arras; ritorna a Seregno, emette la professione religiosa il 21 novembre 1891.

Monaca di spirito limpido, solare, esuberante e gioviale, ma di profonda vita interiore, sr. M. Caterina conquista presto la stima dell'allora priora M. Maria della Croce; M. Maria Scolastica Sala, subentrata nel priorato nel 1894, nomina sr. Maria Caterina vicepriora e, in seguito, Maestra delle novizie. Questi anni sono contrassegnati dalla crescente tensione dei rapporti tra il Monastero di Seregno e quello di Arras: sr. Maria Caterina, eletta priora il 2 luglio 1900, sa gestire con ponderata saggezza la difficile controversia, in primo luogo consolidando l'osservanza monastica della Comunità seregnese che nel 1906 trasferisce a Ronco di Ghiffa.

Di qui ebbe inizio l'espansione dell'Istituto – ramo di Ghiffa - in Italia (le aggregazioni datano tra il 1910 e il 1926). Madre Caterina rimane in carica sino alla morte, avvenuta il 25 dicembre 1931. Lascia una straordinaria eredità spirituale, di vita concretissima, che viene poi raccolta e proseguita dalle sue Figlie, alle quali, poco prima di morire, disse: "*Sarò sempre la vostra Madre*". Per la fama di santità di cui è ben presto circondata, vengono celebrati nel 1956 il processo ordinario in vista della beatificazione, e, dopo l'introduzione della causa a Roma nel 1980, il processo apostolico nel 1984, entrambi a Novara.

Spontaneità e decisione

L'indole di Madre M. Caterina è spontanea, solare, immediata e decisa. Molto tersa, netta. Splendida. Concreta, soda e trasparente. È significativo, a riguardo, il racconto della prima Confessione della Serva di Dio:

Eccola al giorno della sua prima confessione [...] La Luigia è, ora, tutta nel suo dolore, sincerissimo, cocente, di essere stata cattiva, di aver macchiato la sua coscienza, di aver offeso il Signore che è morto per Lei. Tutta umiliata, contrita, sale al confessionale e attende col cuore che batte, batte...”.

Quel “cuore che batte, batte...” contiene, “in nuce”, la grazia dell’esperienza spirituale della monaca e della madre d’anime che sarà poi questa donna. Il reiterato richiamo alla verità, alla sincerità della vita, che rappresenterà uno dei temi più cari del suo insegnamento, affonda dunque qui, in questa trasparenza del cuore inconsapevolmente già benedettino, che *cerca veramente Dio* (RB 58, 7). Lo cerca oltre e contro se stesso, nella purezza di intenzioni che, nel coraggio di una “vista” oltremodo penetrante, decisamente lucida, anche se mai spietata di sé, giunge alla radice dell’anima. Così suor M. Paola Montrezza riporta e commenta il seguito della prima Confessione della piccola Luigia:

“...quando, ben preparata dalla mamma, si presenta alla sua prima confessione, il parroco... l’incoraggia a incominciare... Silenzio. L’aiuta con qualche domandina. Ode qualche sospirone; infine, alla sua insistenza: ‘Mi lasci prima piangere i miei peccati...e poi glieli dirò!...’. Commuove, da una piccola, di tempra sanissima equilibrata. La compunzione sarà una delle doti mirabili in madre Caterina; quanto la sua maestria nell’educarvi le anime”¹.

Decisamente avversa ad ogni forma di peccato, questa bambina suscita simpatia, ma invita gli stessi adulti a meditare, quando, nel bel mezzo di un momento di vendemmia in Valtellina, sentendo un contadino bestemmiare, “*si arresta. Gli si pianta davanti; lo guarda accigliata dal sotto in su*”, e, senza falsi timori, “*gli tiene un sermoncino sulla bontà del Signore con tutta la foga del suo cuoricino ferito...*”².

Torniamo alla linearità di questo cuore compunto, che già cerca Dio, e vuole farlo amare. Ora persegue lo scopo senza mezzi termini, con l’istintivo ardore di una bambina di sei anni. Poi lo esigerà, con la ferma sapienza di una Madre. Questo commento della *Biografia documentata* ce ne rende la freschezza: “*La piccola personalità è in pieno rigoglio. Fino alla sua entrata in collegio le testimonianze unanimi di parenti, amici e coloni ce la presentano di un’allegria, di una prontezza di trovate e d’industrie inesauribili. Insieme, per testimonianza comune, un cuor d’oro e un’ardente pietà*”³.

¹ M. P. MONTREZZA O.S.B. ap, *Gesù Ostia è il nostro Paradiso in terra. La Serva di Dio Madre Caterina di Gesù Bambino*, Monastero SS. Trinità, Ronco di Ghiffa 1981.

Abbiamo volutamente sottolineato questo tratto fondamentale della personalità della Madre, che già affiora dal suo animo infantile: l’amore per la verità di Dio, per la verità della persona, nell’equilibrio della ricerca tipicamente benedettina. Una ricerca che non cade mai nell’esasperazione, nel ripiegamento dell’io, nella spietatezza sterile nei confronti di sé. Notiamo infatti con quale dignità, non priva di umorismo per una bambina, voglia “*prima piangere*”, e poi confessarsi. Per custodire il dolore; per riprendersi, parlando poi con il giusto dominio di sé. In questa conclusione: “*Mi lasci prima piangere i miei peccati... e poi glieli dirò!*”, c’è già la risolutezza, diciamo pure il “*fortissimum genus*” (RB I, 13) della Lavizzari: una squisita, inconfondibile ‘nota’ benedettina.

P. Montrezza ben sottolinea tale “*tempra sanissima equilibrata*”. Una tempra che nella sua attenzione a Dio resta profondamente umana; per cui non esagera neppure riguardo al proprio peccato, ma lo sa “pesare” e presentare nel pentimento a Dio, perché sia Lui a purificarlo, come Solo sa e Gli spetta.

² M. P. MONTREZZA O.S.B. ap, *Gesù Ostia è il nostro Paradiso in terra. La Serva di Dio Madre Caterina di Gesù Bambino*, cit., p. 7.

³ *Ibidem*, p. 49.

La sua biografia dichiara che uno dei suoi termini preferiti, da buona lombarda, è stato: *“spiccio”*. Decisa, con quella chiarezza fattiva, operativa, che non ama indugiare e tergiversare. Basti riferirsi alla sua scelta vocazionale.

“Con Mons. Colturi avevo confidenza. Talvolta la mamma m’incaricava di scrivergli per fargli gli auguri o chiedergli consigli. Un giorno ne approfittai: e, finita la lettera per quel che riguardava gli affari di casa, aggiunsi di mio che volevo farmi monaca: mi dicesse che cosa ne pensava lui e che via dovessi seguire. Poi chiusi in fretta la lettera e l’imbucai”.

Così M. Caterina raccontava il suo primo passo verso il monastero.

Mons. Colturi, alla prima occasione in cui si vedono senza testimoni, le rivolge parecchie domande, e *“io gli raccontai tutto, come sempre, così alla buona, quel che pensavo, quel che facevo, quel che sentivo, senza la minima preoccupazione ... come mi veniva lì per lì. Lui mi lasciava parlare ...”* e, questo fu il secondo passo. La Madre soggiungeva ridendo: *“Alla fine Monsignore, come parlando a se stesso, disse: ‘Non c’è dubbio: è una vocazione di primo grado’; io lo guardavo, chiedendomi cosa volesse dire; e me n’è rimasta la curiosità per molti anni ...”*.

Certo anche a lui la Luigia avrà detto quanto già aveva risposto alle buone Suore di Vimercate: *“No, da loro non vengo, perché mi tratterebbero molto bene e non potrei fare penitenza”*. Il cuore tutto in Dio, e le idee molto chiare. Un volta a casa, ecco la Luigia che appuntava, come di solito, le fini trecce della semplice acconciatura della signora Peppina. Le parve il momento opportuno per dire alla mamma che il buon amico e consigliere di casa la indirizzava al monastero di Seregno, dove lei si sarebbe fatta religiosa. Vide, nello specchio che stava di fronte, il caro viso sbiancarsi: ne ebbe lei stessa, sebbene preparata, un brivido al cuore. Ma Dio regge questi momenti, punti vitali del delicato congegno della vocazione: le suggerì la parola che sarebbe stata insieme balsamo e comando alla piissima signora ... *“Vedrai, mamma, che se vado Suora, mi faccio santa”*. Senza tentennamenti. Basterebbe ricordare, per comprendere questo suo spirito di coraggio concreto, spiccio e distaccato da sé, un episodio della sua vita, risalente alla vigilia della vestizione monastica, avvenuta il 21 marzo 1890:

“La vigilia, le due postulanti Sr. Terruzzi e Sr. Lavizzari sono chiamate nella stanza della ‘lingeria’ per misurare gli abiti da religiosa. Sopra il santo abito completo erano posate le due cinture, di cuoio, già molto logore. Pensando che il giorno seguente i parenti le avrebbero certo osservate,..., la compagna chiede a Sr. Lavizzari: ‘che ne dirà, domani, la mamma?’. Ella, pronta, risponde: ‘Dirà così: assomiglia di più a Gesù!’ ”⁴.

La sua maternità

Ecco alcune testimonianze vive che ci presentano il cuore materno della Lavizzari:

“Entrai in Monastero nel profondo degli esercizi e greggia come la tela juta. Tutto mi era nuovo: silenzio profondo; ombre che camminavano; veli abbassati fino alla punta del naso; facce nuove per quel tanto che si potevano spiare; cercavo quella di M. Caterina, con la quale qualche mese prima avevo passato un giorno che formò data memoranda e ricordo dolcissimo, ma il velo la nascondeva.

⁴ *Biogr. ms.*, cit., p. 128.

Una ricreazione comune, uno scambiarsi delle sante impressioni, ecc.; ma rimasi molto male quando conobbi che la Comunità era divisa dal Noviziato; così Sr. Caterina non la vidi più. Una sera mi chiese: "Oh, ecco le roverese. Come si trova in Monastero?". "Bene". "E' contenta?". "Sì, però ... penso al mio papà!": diede in una risata, la quale ebbe l'effetto di rallegrarmi e di rasserenarmi. Di lì a poco mi si gonfiò un ginocchio e una sera a Mattutino mi faceva tanto male che non lo potevo piegare. Chiesi licenza di coricarmi pensando che il letto accomoderebbe tutto, ma, sebbene cascassi dal sonno, dovetti starmene seduta, tenuta sveglia dal forte dolore. Dopo un bel po', vedo aprirmisi le tende e Sr. Caterina presentarsi con una chiccherina d'olio caldo, una pezza e una fascia e, senza dir parola (era silenzio sacro), ma con un indimenticabile e unico sorriso, farmi da prezioso samaritano. Quanto mi fece bene quella medicazione, non solo al ginocchio!"

Madre Tarcisia scriveva:

"un'educandina del collegio di Seregno, la più piccina di tutte, strappata in tenera età all'affetto della famiglia, sentendone nostalgia, piangeva, piangeva sempre; non vi era nessun mezzo per farla tacere; nessun dono la consolava. Era allora Vice Priora M. Caterina. Si doveva portarla da lei. Ella poneva la sua testina sotto lo scapolare della Ven.ta Madre, come un uccellino e ... subito tratteneva lagrime e sospirioni; sentiva sparire la pena; diventava tranquilla. Preludio a quando la cara Madre diventerebbe la sua Superiora."

É un'altra Madre anziana che racconta:

"Andavo a Seregno condottavi dalla pura obbedienza al confessore e col cuore sanguinante d'aver dovuto rinunciare ad altro Ordine che avevo sempre vagheggiato. L'amarezza di quel passo forzato mi fu aggravata dal sentire che non era stato ricevuto avviso della mia venuta: era quindi nuova, estranea; come avrei potuto aprire il mio cuore che avevo un poco potuto confidare scrivendo? Ero così in balia della lotta fra i vari sentimenti, quando apparve Madre Caterina, nell'amabilità delle sue sembianze, nella semplicità pur imponente del suo tratto. Fui presto guadagnata dal suo sorriso, da quella sua percezione delle persone e delle cose così pronta e intuitiva, e subito io posi in lei piena confidenza, il mio rispettoso ma più tenero affetto che non venne mai meno. Tra la mia vocazione che mi pareva di pura contemplazione, come negli altri Ordini a clausura papale, e quella di questo Istituto in cui le scolare, le educande, mille segni mi ripetevano il motto di S. Benedetto - Ora et labora - in un senso attuale e pratico, vi era un conflitto profondo, doloroso, acuto in quel giorno. L'ultimo giorno della mia prima permanenza a Seregno, Madre Caterina mi disse: 'Rimanga qui in chiesa a pregare. La luce verrà e la volontà di Dio trionferà in lei.'. La Madre Superiora era alla Colonna; certo pregò lei pure. Il coraggio venne, e vidi nettamente la volontà di Dio."

Una Madre ricorda d'esser sempre stata, per temperamento naturale, tendente alla tristezza. Bastava incontrasse la Madre Caterina per sentirsi il cuore riempire di pace e di gioia. Dalla sua persona emanava tanta grazia che al suo avvicinarsi si sentivano rasserenate e confortate in qualunque pena. *"Il solo vederla era quindi una necessità dell'anima per le sue Figlie che la veneravano quale santa"* (M. Tar.).

Una religiosa pativa grandemente di scrupoli. Il suo consiglio forte, paziente e prudente la guarì. Ogni sua parola era così sapiente e persuasiva che obbligava all'obbedienza pur così difficile per gli scrupolosi in materia spirituale. *"Devo alla venerata Madre Caterina la grazia di non aver mai perduto una Comunione; ed anche quella di non esser arrivata alla pazzia, ché, tanto era forte"*

il mio tormento da arrivare ad ottenebrarmi la ragione. Oh, quale sapienza e bontà aveva la nostra Madre nel guidare le anime e nel formare le coscienze!".

Ella sa che è eletta custode delle anime, maestra di santificazione, ed è con tutta la più intima compiacenza che sorride attraverso la sua corrispondenza, la bontà, il fervore delle sue Madri e Figliole. In cento lettere ella informa, di ciascuna in particolare, con uno di quei tratti scultorei che le son propri, o in generale, che per lo spirito sono tutte buone, sono tutte fervorose e ne ha una santa invidia, un po' comica per noi che la conosciamo. L'osservanza è sostenuta, il sacrificio è dato bene: *"C'è frutto di virtù"* dice.

Il suo cuore ride e abbraccia in quel suo sguardo in cui nulla sfugge, che tutto penetra e comprende, tutti quegli sforzi, tutto quel soffrire, tutta quella fede, tutto quell'amore ... Ed è tutto, questo, Riparazione ...

Dio sa perché lo voglia! Quali torbidi, quali aberrazioni filosofiche e morali corrano nel mondo e preparino il prossimo tremendo conflitto... Le colombine ignorano: la Priora non vaticina niente... Sente con tutta la sua affettività, soffre tutto il nuovo soffrire e gode, e offre tutta la bellezza intima del piccolo altare d'immolazione, ché, per lei, il Paradiso in terra è la Volontà di Dio; il Paradiso è nel monastero l'immolazione con l'Agnello immolato; il Paradiso è la virtù...

Non vien meno alla letizia delle ricreazioni; non vien meno la materna e la filiale carità; non vien meno il sorriso, ch'è il sorriso di cui fu maestra la Madre Caterina, non di cortesia, non stereotipo, non maschera; ma il sorriso che s'apre come corolla dall'intimo boccio perché: *"chi ama gode di soffrire, e sorride nel patire, e sorride di patire"*.

Quanto agli uomini, e agli avvenimenti, le sue opinioni si fanno sempre più pacatamente chiaroveggenti: *"Vedo che tutti fanno bene i loro interessi e sono devoti di Pilato; e noi desidereremo la gloria di Gesù Cristo che patì sotto Ponzio Pilato - e che è Padrone del mondo - e pure non vuole darci i tesori del mondo per darci quelli del Cielo ... E così sia. - Lasciamoli godere in pace i frutti della loro politica - e, esauriti in pace i doverosi tentativi per avere il fatto nostro, aspettiamo tutto dalla Provvidenza."*

Mons. Francesco Fasola, in una commossa lettera - testimonianza del 1944 alla comunità di Ghiffa, così confidava, a proposito dei suoi incontri con madre Lavizzari ⁵:

⁵ F. FASOLA, *Lettera - testimonianza su madre M. Caterina Lavizzari*, Sacro Monte di Varallo (VC), 14 luglio 1944, in appendice a M. P. MONTREZZA, *Vita della ven. madre M. Caterina di Gesù Bambino*, copia dattiloscritta, quarta stesura, Ronco di Ghiffa 1952 (riveduta da Mons. Vincenzo Gilla Gremigni, Vescovo di Novara), p. 398.

Mons. Fasola, nato a Maggiora (NO) il 23 febbraio 1898, oblato dei SS. Gaudenzio e Carlo, nel 1944 è rettore del Santuario del Sacro Monte di Varallo; nel 1946 pro-vicario generale di mons. V. Gilla Gremigni; nel 1954 vescovo coadiutore di Agrigento; nel 1961 vescovo di Caltagirone (CT); dal 15 settembre 1963 arcivescovo di Messina. Muore il 1 luglio 1988. Si è aperta a Messina, il 31 marzo 2006, la fase diocesana del processo per la causa di beatificazione e canonizzazione.

Il cuore apostolico di padre Fasola, che ha lasciato un'ampia scia di bene spirituale nella sua intensa missione, resterà sempre legato da riconoscenza profonda al ricordo di madre M. Caterina, come testimonia questo scorcio della lettera del 9 gennaio 1980 indirizzata a madre M. Pia Tei, Priora a Ronco di Ghiffa, cit. in A. GAGLIO, *Grazie Padre. "Arrivederci in Paradiso"*, Biografia di Mons. F. Fasola, Tipografia Concordia, Agrigento 1988, p. 185: *"...Voi mi accompagnate dall'inizio del mio sacerdozio: da quando la Serva di Dio, Madre Caterina, mi accolse a Ronco di Ghiffa con quel suo gran cuore, mi assicurò l'aiuto delle vostre preghiere e volle che una di voi aiutasse 'in particolare' le necessità della mia anima e del mio ministero. Da allora mi sono sentito della vostra famiglia"*.

“...quanto più l’avvicinavo e tanto più la sentivo ‘Madre’...La sentivo Madre, ma Madre virile...: mente e cuore si accoppiavano mirabilmente nel capire, nell’incitare, nel confortare, nel sostenere. La sua era parola chiara, decisa, detta con semplicità e col sorriso; ed era parola che dava luce e sicurezza...”.

Quando la Lavizzari nota che qualche sua figlia, inviata in “missione” nelle varie comunità eucaristiche italiane, si lascia turbare dal peso di un dovere che si muta troppo facilmente in preoccupazione ed affanno, non indugia a intervenire, con materna sapienza, perché la gioia cristiana ed umana delle sue figlie resti viva, nel costante equilibrio del cuore:

“Io vorrei saperla serena – per carità non pianga – si mostri calma... abbandonata davvero. Aspetto questo dalla sua fede... Il minimo turbamento fa torto al divino pilota...”⁶.

Immediatezza e maternità nel suo insegnamento e nelle lettere

La sua maternità forte, serena e decisa emerge limpidamente dagli scritti, per lo più indirizzati alle figlie ormai lontane, diventate a loro volta, ancora giovani e per lo più inesperte, priore nelle Comunità man mano aggregate a Ghiffa... con quanta sollecitudine materna Madre Caterina le segue, le forma, le plasma al vero spirito dell’Istituto, perché a loro volta siano solide colonne per il loro monastero.

Cogliamo, a mo’ di esempio, da questo Capitolo alla Comunità (ancora a Seregno) l’impronta molto concreta della spiritualità della Lavizzari:

CAPITOLO del 26 gennaio 1906

Ubbidienza e semplicità

Tutto dobbiamo fare con spirito di fede, fosse anche il semplice inchino alle nostre Sorelle, alle nostre Madri. Gesù è così umile che si nasconde dietro i Superiori, e quanto più essi sono deboli ed imperfetti, tanto più l’azione di Dio è efficace, perché non risulta mischiata a

⁶ EADEM, *Lettera a madre Teresa Bazzi, a Sortino*, s. l., aprile 1915, in *Epp.* 6, p. 1256; Originale: *Fondo M. C. Lavizzari – Priora – Lettere e scritti diversi di Madre Caterina*, Arch. Mon. SS. Trinità, Ronco di Ghiffa, casellario 2, sezione A, cartella 2.5, n. 841.

Si confronti con M. DE BAR, *Lettera alla Comunità di Toul* (n. 1261), in *Non date tregua a Dio*, cit., p. 125, in cui la Fondatrice valorizza il tema, dominante nei suoi scritti, dell’abbandono in Dio: “...mi rendo conto che la cosa migliore è di abbandonarsi al beneplacito di Dio, senza scelta e senza volontà propria”.

E’ quanto ne *il Vero Spirito* viene a costituire una delle “delizie della Figlia del SS. Sacramento”.

Sicuramente, i toni espressivi della Lavizzari sono, da lombarda, più familiari e “spicci”, rispetto a quelli, più posati e meditativi, della de Bar. Questa non farebbe uso di immagini quali ad esempio quella del “divino pilota”, mentre i documenti della Lavizzari traboccano di una simbologia quotidiana, tanto “nostrana” quanto efficace sugli animi delle interlocutrici.

Va notato, e questo si può attestare per tutto il corso dell’epistolario, il forte “polso” con cui madre Caterina regge le fila delle comunità in formazione, suggerendo alle sorelle incaricate i passi da farsi e le decisioni da prendersi nelle diverse situazioni, tenuto conto della realtà e delle disposizioni dei soggetti che si aggregano all’Istituto. La ricca documentazione epistolare costituisce una fonte e guida preziosissime per la conduzione delle comunità italiane delle Benedettine dell’adorazione perpetua del SS. Sacramento, cui anche oggi è doveroso riferirsi. Vi si colgono, infatti, i motivi conduttori della spiritualità e del carisma specifico.

quella della creatura. Per questo motivo si cerca sempre di scegliere dei Superiori che abbiano sì criterio pratico, ma soprattutto possiedano virtù, umiltà, per far sì che essi lascino agire Gesù. Non si deve vedere la Suora A e la Suora B in modo diverso perché hanno diversa voce e diversa statura ..., ma in entrambe si deve vedere la Figlia del SS. Sacramento. Così, una che ha la voce grossa, procurerà di abbassarla; un'altra, che l'ha sottile, cercherà di alzarla, in modo che tutte e due parlino come vuole la S. Regola. Una cammina in fretta e l'altra adagio: esse vedranno di uniformare il loro passo, in modo da camminare religiosamente. È come per i preti: in privato uno raggela, l'altro sbuffa; ma portando il SS. Sacramento, essi misurano i passi ad uno stesso stampo, e l'andatura e la compostezza risultano le medesime.

Ciò che determinerà questa uniformità, sarà la semplicità, che è l'abito dell'umiltà.

Siate semplici: l'Ostia è bianca, e vuole le sue Figlie, le sue anime, bianche, coperte da una veste bianca semplicissima, senza fronzoli, come la bianca veste della prima Comunione.

Se sarete semplici e vi lascerete regolare dall'ubbidienza, tutto procederà bene: quella che vede per cento (e lo può solo sotto la guida dell'ubbidienza, perché senza di essa ogni veduta vale zero) limiterà la sua veduta per trenta; quella che vede per uno, portata dall'ubbidienza farà per cinquanta, poiché l'ubbidienza supplirà alla sua pochezza.

Nascondetevi sempre dietro l'ombra della vostra Superiora: vedete in essa Gesù Cristo, o, se più vi piace, la Madonna che porta l'Ostensorio.

Siate semplici nel giudizio, nella volontà, nella memoria, nell'intelletto, nel cuore.

La semplicità! È presto detto! Ma valutatela bene, perché essa è quel chiodo che crocifigge l'anima all'Ostia divina, se non ben compresa.

Se voi, però, generosamente vi abbandonerete all'ubbidienza, certo arriverete a rivestirvi di quella veste bianca semplicissima che forma le delizie dell'Ostia divina e che deve essere, in modo specialissimo, l'abito interiore di una Figlia e Vittima del SS. Sacramento.

Se vi sembra difficile ottenere la virtù della semplicità, tanto necessaria per noi, chiedete aiuto alla S. Vergine, a S. Giuseppe, ai Santi che più si sono distinti in essa, durante la loro vita; e col prezioso concorso della Comunione dei Santi, Gesù, che tanto la desidera in voi, certamente ve la concederà, come io vi auguro. Vi benedico tutte.

E i tratti della sua maternità immediata e molto mirata, puntuale, forgiante, li scopriamo bene in questa lettera indirizzata alla prima priora a Catania, a inizio dell'aggregazione in terra siciliana. Notiamo che Madre Scolastica era già stata, a Seregno, Priora di madre caterina... vediamo perciò come questa scriva senza "rispetto umano" alla sua antica madre, sentendola vera figlia... e non le risparmi consigli dritti dritti, sicuri, arditi. Perché è alla sua anima che si rivolge, senza indugio, e senza timore. Maternità sicura e immediatezza, appunto, nella forza soave dello Spirito.

A Madre Scolastica Sala, Priora a Catania

1910

Mia carissima Madre Scolastica,

Le ho riservato il venerdì: rubo dunque un'ora al Signore e alle figlie di Ronco pel Signore e le figlie di Catania. Grazie della sua ultima. Come mi consolò il leggere che la mia prima e diletta figlia

comincia ad elevare la mente e il cuore e l'intenzione nell'unico centro d'ogni bene vero, Gesù Ostia, e elevandosi sopra persone e cose vuol riposare e collocare la sua stabile pace nel servire con semplicità e puro indirizzo Dio solo! Così va bene; e sempre così. Ricorda quelle aeree parole del N. P. Celestino: "Metta Dio nella mente, Dio al posto di M. Scolastica"? Ecco il momento di comprenderle queste parole, in tutto il loro significato, e di metterle più che mai in pratica.

Dio. Dunque, sua ardente preghiera sia: "Mio Gesù, aiutami a fare la tua volontà, a darti quell'umile servizio che tu desideri. Stabilisci il tuo regno in questo Monastero; glorificati come vuoi. Compi i tuoi disegni, ripara i miei piccoli e naturali procedimenti, vinci i tuoi nemici; dà gloria alla tua Eucaristia. Io mi anniento, mi perdo in te; nulla per me, ma Tu sii amato, Tu regna". E poi dimentichi sé: abbandono e confidenza.

Dio: dunque guardi le sorelle come Tabernacoli di Dio. Nei rapporti con esse dica internamente: "Vivi, regna in questo cuore; trionfa, conforta, illumina colla tua grazia...".

Guardi i difetti come ostacolo al riposo e al regno di Gesù in esse, e a poco a poco veda di aiutare Gesù a farsi largo in quegli spiriti. Consigli, aiuti, dia la mano, il cuore, le preghiere, le lacrime, i sacrifici alle sue care figlie, onde aiutarle a superare tanti nemici e darle a Gesù. Butti il cuore dei Superiori, confessori, parenti, in Gesù, perché vengano essi pure illuminati, mossi secondo Dio. Con tale indirizzo sentirà alleggerirsi il peso della formazione: avrà pazienza, unzione, che l'amor di Dio rende tutto facile e toglie i pesi. Posto questo, non badi neppure a quanto possono pensare o dire di lei dentro o fuori: per lei penserà il Signore, purché sia soprannaturale in tutto.

Dio anche nell'andamento della casa: quell'ordine, quella spesa, quella disposizione, quell'elemosina, quella funzione, quel parlatorio, quella lettera, quell'umile dissimulazione delle offese, solo e unicamente perché Dio non sia offeso in questo e quello...; perché Dio sia meglio onorato; per fare la volontà di Dio che così consiglia nelle SS. Costituzioni o nei comandamenti o nei consigli de' miei Superiori. Dio, sempre Dio! Sono la schiava di Dio. Devo tener l'occhio fisso al dolce Padrone e servirlo meglio che posso: sola ricompensa che io desidero sia il veder compiuta la sua divina volontà.

Faccia bene l'esame su queste due parole: Dio e Scolastica: quale fu il primo moto, la spinta a quest'azione, a questa parola? Dio o Scolastica? Per chi quell'inquietudine, quello scoraggiamento, quella preoccupazione, quello zelo inquieto e forse dispettoso di fronte a un difetto, ect., ect. Dio o Scolastica? E come un buon pilota volga sempre i remi contro le onde, e riduca la navicella costantemente, con infinita pazienza, al sicuro porto del suo Dio. Così, a poco a poco, l'amore di Dio solo e disinteressato si radicherà, si svilupperà, prenderà incendio nel suo cuore; la sua vita si baserà sulla pietra che è Cristo e Cristo Ostia, Cristo annientato, come morto, sepolto sotto i veli eucaristici; e Scolastica non vivrà più, ma Gesù vivrà in lei e Dio sarà glorificato. Oh, bel morire! Oh, perdita preziosa! Oh, dolce riposo dei figli di Dio a cui non si giunge assolutamente se non con la morte! Coraggio, dunque, e moriamo insieme tutti i giorni; e Dio vivrà in noi e attorno a noi.

Riguardo a Sr. Matilde, con l'indirizzo che ho detto di sopra, l'aiuti a correggersi de' suoi difetti. Le scarpe doveva tenerle. Male quell'espressione: "*per le cose della casa adopero la testa, non i piedi...*". In altro simile caso, faccia così: guardi la Suora con dolce tristezza e adagio dica: "*Come sta male a parlare così! Gesù e la Madonna non le hanno dato questi esempi... Avvi tanto*

bisogno di metter giù le basi sode di umile fede, di umile carità, di umile sottomissione e semplicità di giudizio, e lei, invece di aiutarlo, il Signore, aumenta i suoi pesi, forse allontana grazie... Si umili, baci terra e dica a braccia aperte una Salve Regina", ect.... Così la Sorella resta umiliata, corretta; si accorge che la sua Madre è con Dio e lei in difetto. La stima cresce coll'umiltà e un primo moto di stizza o altro, per sé senza colpa, serve, nell'ordine della divina sapienza, a crescere le basi non mai abbastanza sode dell'umiltà. Per la cosa materiale faccia il meglio secondo Dio, mantenendo l'ordine dato, o riformandolo, se capisce che davvero è il meglio. Non perderà per questo d'autorità. Abbraccio la cara Sr. Matilde e Sr. Rosina a nome di tutte. A lei cento cose e le mie più calde preghiere. Pregate p. (per) me.

Aff. Sr. M. C. di G. B.

Un'immediatezza sempre condita con l'umorismo:

(Agosto 1911?)

Non discenda a (scenda in) pettegolezzi; finga di non accorgersi. La S. Regola sia il suo motto d'ordine. E prudente, calma, franca e retta.

Povera mia grisa: stavolta sì che è sulla strada di S. Pietro! Come vorrei esserle vicina, e ridendo cozzare a mio modo! Ne avrei ancora il coraggio. Preghiamo per lei tanto tanto, e per la cara sua coadiutrice Sr. Matilde. La Madonna di Agosto vi farà tante grazie. Preghi, preghi e taccia con tutte, e sia buona con tutte.

Oggi l'ha sentita la grazia? E di Sr. Rosina, che mi dice? È in conti netti? Padre Teodoro desidera sue notizie. Non gli scriva di croci, ma solo di consolazioni e di speranze.

Cento benedizioni a lei, Sr. Matilde, Sr. Rosina, e tutte le care sue figlie.

Ho ricevuto il telegramma. Io sto bene e conto (di) venire a Catania; allora, che capitolo le farò. Intanto, qua un bacione largo come il mio amore per lei.

Madre

Carissima Sr. Ida,

Come faccio a rispondere degnamente alle sue 16 pagine?

Veramente non mi pare di meritare i suoi rimproveri, perché la coscienza mi dice d'aver risposto a tutte le sue domande e di essere a Ronco come se fossi a Seregno. Ma quando si diventa vecchi non si riesce facilmente a contentare i giovani!

Riguardo alla sua cara anima, corrisponda alle grazie dei passati giorni: preghi, preghi; faccia minuto per minuto quello che la coscienza illuminata dalla fede viva le detta, e poi avanti con serena confidenza. Non pensi a lei, né alla sua azione (tranne [che] per fare l'esame di coscienza). Pensi sempre all'Ostia che la porta, alla Madonna che con amore la guida a misura che guarda a Lei, senza pensieri, né preoccupazioni naturali, né giudizi o idee proprie. Sia amorosa in tutto il senso della parola; attiri e assicuri la provvidenza di Dio con atti di generosità, tendenti a cimentare (cementare) la carità. Se lei non conta, neppure Dio conterà i Suoi aiuti. Riguardo alla salute sua, ubbidisca con discrezione alla sua infermiera volontaria, Sr. Provvidenza, che con tanta semplicità si offre a' suoi servizi: formi l'infermiera, ma anche abbia un po' di spirito di fede e di semplicità, ricordandosi che il bene è nemico del meglio. S'abbia (abbia) pure tutta la certezza ch'io sono tutta con lei, e allora specialmente che qualche difficoltà (e allorché specialmente qualche difficoltà) o preoccupazione le pesa sulle spalle, allora è sul mio cuore che sente il suo peso. Non badi a qualche ritardo di lettere! Creda, ho una salute che non mi lascia fare quel che voglio. Spesso ½ pagina scritta alla sera o al dopo pranzo mi porta un malessere d'un giorno intero, e bisogna (che) abbia pazienza anch'io. Le mando però le lettere della Madonna, che valgono ben più che le mie. Coraggio, carissima, sono contenta, e anche le Suore le vogliono bene. È un legittimo conforto questo, ma non dobbiamo troppo appoggiarci, perché per togliere il regno dell'amor proprio e mettere efficacemente il regno di Gesù Sacramentato e della vera osservanza, bisogna necessariamente lottare contro la triplice concupiscenza delle singole, e quindi... Vuol dire che presto o poi nel vero regno di Dio troveremo la pace stabile e la carità vera, disinteressata, soprannaturale. Intanto, preghiera e sacrificio, preghiera e carità, preghiera e buon esempio, preghiera e correzione vigilante dei nostri e degli altrui difetti. Faccia questo anche per riparare a tutto questo non fatto mai da me. Ringrazio con voi la Provvidenza per le buone feste, il culto splendido e il devoto concorso. Tutto bene. Che buoni protettori! Buon augurio! Noi, Mistero (?). L'annunciazione, S. Francesco Borgia e S. Cecilia. Si tenga prezioso S. Benedetto. Lo prego a darle la sua lagrima di compunzione, la sua regolarità di silenzio e di forte carità e il suo fermo appoggio sopra Dio solo! Come sono profondi i consigli della eterna Sapienza! Lo spogliamento e la solitudine di uno speco dovevano essere le fondamenta solide di quasi milioni di fiorenti Monasteri! Io m'ebbi S. Margherita da Cortona! Buona protettrice per piangere i miei vecchi peccati e prepararmi alla morte. Ho però per aiuto il Mistero dell'Imma-colata!

La Superiora dell'Ospedale ha ricevuto (la) mia lettera per posta? Bene per la Via Crucis; pregate che venga (il) R. P. C, a benedirlo. Prego che termini con pace giusta la faccenda Formenti! Povera Giulia, mi rincresce per Lei; preghiamo. Bene per Silva. Dia per re magi a Sr. Chiara i breviari

di M. Lucia. Il Diurnale l'avrei destinato a Madre Lucia, che diede il suo a Sr. Teresa, causa i breviari belli, ed ora è senza e mi sciupa i breviari. Io adopero quello dorato che stava in sacrestia, e non ve ne sono altri. Regalo a Sr. Agnese per suo santo (per il suo onomastico) il Gallone. Fate pure le balaustre. Ci rivedremo a Febbraio per la Professione. Mandatemi i vostri voti per Sr. Bernardina onde possa scrivere a Roma per dispensa d. (della) dote. Anche per questa dispensa ci vuole (il) voto (del) capitolo. Sa che ha l'arte. Pagò noviziato e spese tutte abbondantemente, forse con qualche piccolo avanzo. Fa sforzi. La sua debole umiltà la fece piuttosto scoraggiare e indispettare per il ritardo della professione, che spronare e umiliare; però, ci entro assai (la) malizia del diavolo. Fa sforzi in tutto il resto, mostra fermezza nella vocazione, riconosce abbastanza il suo torto, non si difende; trema all'idea di essere rimandata e lo confessa umilmente. Ama i Superiori e le sue Maestre di Noviziato; non ha spirito di critica. Insomma, sono i due talenti della vocazione che con la divina grazia potranno raddoppiarsi a corona, secondo me. Il P. Sup. Celestino spera pure e incoraggia. Fate le preghiere tre volte in un giorno: sera, mattina e sera, o viceversa, e poi mandatemi immediatamente l'esito, se no a febbraio non facciamo a tempo.

Dopo il 23 gennaio farete pure la balottazione (il ballottaggio) per Sr. Beatrice. Bene. Un po' massaia, e troppo tenera per Mamma e Ettore; ma la grazia della Professione toglierà il difetto e cambierà, lo spero, il bene in meglio.

Riguardo all'andamento della Casa faccia il meglio possibile: trattandosi di fondazione, l'importante è di tendere a raggiungere il massimo possibile per culto, adorazione, ecc. Ne tenga vivo lo spirito. Gema e inviti le sorelle a gemere della necessità dolorosa di non dare a Gesù quello che si dovrebbe. Prendetelo in ispirito (spirito) di penitenza per riparare a tante pratiche di pietà forse mal fatte. Quindi: tempo perduto in chiesa, offesa di Dio alla Sua stessa presenza e durante gli atti stessi i più sacri, come i Sacramenti, ecc. Lo inculchi al vivo questo spirito di penitenza intima. Oh, se i quarti d'ora passati con Gesù fossero di lagrime intime! Affetti e preghiere di cuori contriti, umiliati, fedeli! Quanta gloria risulterebbe al Signore! Più che ore e ore con spirito d'amor proprio, oziose o di soddisfazione dell'io!

Oh, se l'ufficio fosse accompagnato dal raccoglimento del pensiero, dall'amore del cuore: un vero gloria intimo a Dio per Gesù Ostia! Se in ogni azione si agisse con Gesù, se spesso spesso si offerisse (offrisse) la preghiera, l'adorazione, la riparazione, l'amore del Cuore di Gesù nel Tabernacolo a Dio Padre per la sua gloria e per le anime, e ciò con fervore, durante l'azione, il refettorio, in cella, in (a) letto, in iscuola! (a scuola!). Quanto sarebbe contento il Signore! Quante benedizioni per l'avvenire! Questo lo potete, lo dovete fare; fatelo davvero, se amate Gesù, la Casa, l'anima vostra.

È Gesù Ostia il gran fondamento intorno a cui e sopra cui dobbiamo tutto edificare e appoggiarci! È Lui il gran supplemento! Sappiamocene valere

Forse con Cecca (?), o a (alla) prima occasione manderò Sr. Rosa per aiuto alla porta, in cucina, per le ammalate, come vuole. Sta bene. Se non si libera dal catarro può farla visitare; spero che con la medicina che usa, scomparirà. Dopo le dia olio (di) merluzzo, o altro ricostituente. I suoi fazzoletti è meglio bagnarli nel corrosivo, tanto per prudenza.

A poco a poco Dio penserà a spopolare e popolare a sua gloria anche la casa fondazione di Seregno!

Per carità! Ogni altro sacrificio, ma attente alla sorveglianza! Si lasci il Tabernacolo solo, piuttosto: Egli ha gli angeli adoratori. Le bambine hanno i diavoli a tentarle: gli angeli dobbiamo essere noi. Se ve ne ha (Se ce n'è) qualcuna più rea, o sospetta fondatamente, a casa, senza rispetti umani. Mandatele a confessare ogni tre settimane, e se fosse possibile, ogni quindici giorni; anche le piccole. Dica a Sr. Agnese che attenda con fede umile alla scuola, e Dio l'aiuterà di più: faccia il possibile, e poi si umili sempre. Pensi che è sempre al disotto del suo dovere, che se fosse più virtuosa, sentirebbe maggiormente e più efficacemente l'aiuto dall'alto e la scuola sentirebbe l'unzione della benedizione di Gesù e di Maria. Oh, preziosa umiltà, che ci fa partecipi dell'abbondanza della grazia, che ci fa sempre e solo dar la colpa a noi del poco bene, o del male che incontriamo nel campicello a noi affidato; e quindi ci fa essere sempre dolci, silenziose anche insegnando, pazienti, serene e portate da Dio! Come vorrei che Sr. Agnese divenisse così buona! Ha bisogno di formazione pratica: non la perda d'occhio; può far bene e meglio. Buon anno a Sr. Ildegarde. Le mando un dolce: è l'unico scic che abbia potuto rubare ai cesti altrui. Sia buona: stia con Dio; pensi al cielo e a meritarselo. Vede come tutto e tutte passano! Bene e perseveranza alle carissime Sr. Chiara e Sr. Cleofe. Grazie a Sr. della Provvidenza della cara sua lettera: me ne scriva ancora; ci fanno piacere le sue descrizioni naturali, dal vero. La nomino infermiera della M. Vice Priora, giacché si è offerta. Le raccomando di adempire il suo ufficio con serietà, silenzio, sempre a quattrocchi, senza seccare e con vero spirito di fede, come se lo facesse per la Madonna! Mi ribaci cento volte la sua cara Bambina: quante volte vengo a farle la mia visita! Anche il Bambino, in simmetria. Ci è riuscita (riuscita)! Cattiva; non sa che vale di più una cosa storta per sottomissione di giudizio, che cento dritti (dritte) per propria testa? Però, pazienza. Adesso lasci come è tutto. Sii (sia) buona proprio dentro e fuori. Benedico lei con Sr. Agnese, a cui ho detto la sua parolina parlando delle bambine di scuola.

Cara Sr. Giuseppa, coraggio, sempre. Le mando i Re Magi: è contenta? Guardi al Cielo con serena confidenza. Dica spesso: "o Gesù, o Maria, o caro S. Giuseppe, quando vi abbracerò e non mi separerò più, più, da voi! Come vi voglio bene. Sono tutta, tutta vostra". Faccia tanti atti d'abbandono nel Cuore di Gesù; soffra volentieri. Dica al Signore che è contenta di patire anche di più, purché l'aiuti con la Sua grazia; che vuol essere la vittima fedele, lasciarsi consumare fino all'ultimo respiro, per la gloria del SS. Sacramento, per la Casa, per la volontà di Dio!

Stia sempre con Gesù Ostia o in paradiso coi santi e gli angeli. Non dimentichi di umiliarsi ai piedi del Crocifisso, di piangere i suoi peccati, il suo amor proprio; di far tanti atti interni d'amor di Dio e del prossimo. Suffraghi le anime del purgatorio. Insomma, a misura che Dio la visita, quasi invitandola al Cielo, e sacrificandola, intanto, con vero amore, ella risponda con altrettanta generosità e attività spirituale, onde far qui tutto il purgatorio e recuperare il tempo perduto. Io spero che si rimetterà ancora discretamente e che la vedrò piccola di dentro, ma non troppo piccola di fuori. Tutte le Madri e Suore la salutano. P. Celestino le manda in particolare cento benedizioni. È contenta?

Sr. Francesca sa che la lettera sua è arrivata? Le risponderà. Quieta per (il) resto; non pensi che a ubbidire e domandi tutti i giorni a Gesù nella Comunione la sapienza dell'umiltà e la luce per discernere tutti gli inganni del demonio. Stia bene. Dio le vuol bene, e anche S. Giuseppe, quando però sia (è) serena, sincera, umile e allegra.

Sr. Michelina, Sr. Giovanna, vi benedico di cuore, ma... attente ad essere fedeli nelle occasioni. Sr. Celestina bene; continui fedele e umile e serena. Guardi alla Madonna e la imiti nel silenzio, nello spirito di fede, nel camminar dritta, anche davanti a qualche sasso o ostacolo.

Sr. Rosina è guarita? Ha ancora una bottiglia di marsala disponibile per i poveri ladri? Si curi bene: olio (di) merluzzo, riposi presto alla sera. Giudizio e umiltà; fuoco di dentro e poco mistica di fuori. Siamo intese? Si faccia fare i Re Magi dalle sue principali. Allegra e buona.

Tutte pregate per me e per noi, che sempre vi abbiamo in (nel) cuore e sulle labbra.

Per S. Mauro un bigliettino scic e basta lì. Per M. Agnese Ospitale (dell'Ospedale) non saprei: un bel Pater Noster o Ave Maria dipinto, ma in formato piuttosto piccoli (piccolo). Ben eseguito, lo potrà aggradire (gradire) e lo merita davvero. Poi scriva una bella lettera, senza allusioni di cambiamento di stato, e fate per lei la Comunione generale. Diteglielo, sulla lettera.

Ricevuto cartoline, preti, ecc. No. Qui abbiamo clima molto mite: niente stufe; solo da 5 giorni si accende (il) calorifero. L'altra sera venne un ladro; a momenti Sr. Cecchina ci casca (cascava). Fu miracolo che giunse D. Giuseppe e ci liberò dall'amico.

Cercate le ostie di Giussano per mezzo (dei) curati. Si serva pure di chi crede per la fabbrica ostia (delle ostie). Se non potete cantare quella di P. C., cantate quella d'Arras. L'impossibile Dio non lo vuole. Così sia per S. Crispino.

Per Molteni scriva al P. Confessore e si rimetta a lui, incaricandolo, nel caso, di comunicare lui il permesso a Molteni. Dica al P. Superiore che sarebbe meglio e più conforme alla volontà del Cardinale far il catechismo a quell'ora invece del vangelo. È meglio per tutto. Molto più, dica che chi viene da noi non va ad altra dottrina. Mandi un biglietto a Molteni (in famiglia), ringraziando a mio nome dell'offerta generosa. Siccome occorre (il) permesso (del) Superiore, il P. Diotti stesso scriverà a lui in merito: doveri, ecc., e auguri di fare tanto bene alle anime. Va bene così?

Riguardo a M. Cavezzali e come per scusa: scriva a Diotti; dica che il capitolo si fida di lui. A progetto definito e approvato da S. P., (di) mandare a Lei e a noi per l'accettazione o meno.

(Quest'ultimo periodo sul manoscritto è cancellato, ma leggibile).

A Diotti scriverò io anche riguardo a Molteni. Lei scriva alla Signora Giuseppina: le dica il suo vivo dispiacere per le tasse. L'impossibilità di pagarle ci aveva indotto a ritirarci. L'assicurazione che lei, (il) Sig. Luigi, M. Cavezzali diedero alla Superiora in contrario, ci fece fermare. Impossibile, con tutta la buona volontà, pagarle. Le pare ingiusto, perché dacché la casa è in vendita e i francesi fanno da proprietari, tocca a loro. Al più pagheremo, a piccole rate, un modesto affitto dei pochi locali adoperati. Impossibile di più, senza far debiti. Allora domandi a lei come uscire (uscirne). Ghiffa, appena può bastare a sé, molto più che parecchie doti delle Suore di là sono impiegate nella Casa di Seregno. Si mostri addolorata; la preghi a (di) parlar lei in proposito con Cavezzali e Luigi. Scriva lei, come lei, quasi Superiora di Seregno. Riguardo al taglio e vendita, la preghi a (di) volerle comunicare poi il progetto definitivo, per farlo conoscere e approvare dalla Comunità (non dica né di Ghiffa, né di Seregno); non nomini mag. (?). La ringrazi dell'offerta generosa di 10 mila lire della S. Virginia. Loro solo ci vogliono proprio bene coi fatti, e ecc. simile (?).

A Rouen tornerò a scrivere.

Preghi la S.ra Giuseppina a (di) cercare l'indirizzo di Rouen.

(Quest'ultima frase sul manoscritto è cancellata, ma leggibile).

Spropositona. È Cavezzali, non Gavez.

Sono proprio stanca. La benedico cento e cento volte. Pregate molto, molto; e per le tasse dica sempre: *“non possiamo; non abbiamo danari sufficienti”*. E poi vedremo. Gente che imbrogli!

Non doveva promettere con tanta certezza. Scriva subito alla S. Giuseppina: dica che prima di scrivere va fatto il preventivo, i conti... Mandi a noi i conti da luglio in qui, che per quest'anno facciamo un bilancio unico. Col 08 incominci ben netto.

Sua aff. Madre

A Madre Domenica Terruzzi, Priora a Catania

31.7.1913

Mia Carissima M. Domenica,

Mi sopporta a' suoi fianchi p. (per) una mezza giornata? Eccomi a S. Benedetto. Dispongo i regali, conto i fioretti delle sue figlie, colloco fiori e profumi, assaggio torte a bodini (budini) per assicurarmi che tutto è ben dolce, canto in coro e fuori ad onore di S. Domenico, le faccio un inchino, le declamo il discorso, e poi... un bacione, proprio di S. Domenico! È contenta? V'ha (C'è) di più: le regalo la Comunione di tutte le sue care Sorelle di Ronco. Io la faccio con lei e per lei nel coricello di Catania. Che fortuna esserle vicina! Trasuda balsamo di grazia e di carismi extra..., rapiti al Cielo da... chi sa lei. Anche appena l'odore mi tiene in dilatazione di Spirito Santo; che sarà il sapore? Dunque, pover martorello settentrionale, tas lì, fa minga auguri; bat appena i man e cerca la carità! Se poi l'è anca mò de sto mondo basso, ghe disarù che ghe voeri ben, che tutt i surell ghe disen tanti rob. Ghe mandum due vasi propi scic, ma cont el coeur, appena in ordinà, quasi pagà: el manca d'imbballai e de gradii! Tuca a lee spezzai ai pè de noster Signur e spand l'odor de per tutt. Bona festa, propri d'Abadessa Siciliana. Evviva a lee... Ades scapi indree e torni a Ronco!... Spediamo le calze. Di Norcia avrà notizie dirette. Preghi che torni la mia postulante. Poche esercitande; preghi. Spero ora tutte bene, delle comete e stelle fisse. Di croci ve n'ha (ce ne sono) sempre e ne ho anch'io. Nel Cuore di Gesù aiutiamoci a vicenda. Buona novena della Madonna...

A M. Domenica Terruzzi, Priora a Catania

Agosto 1922

Mia Carissima Madre Domenica,

Oh, come desidero intrattenermi un po' con la mia cara Vecchia, dopo tanto silenzio! E così, come sta? Le ha fatto tante grazie l'Assunta? E la sua Comunità, le sue figliuole, le sue croci? Io sono viva e sempre un pezzo grosso e una povera anima, più grossolana ancora. Le Madri stanno bene e diventano sante, comprese le Amandolesi. Le Novizie sono davvero un sorriso e una consolazione pel Cuore di Gesù: semplici, unite a Dio e fra loro (fra di loro). La loro obbedienza è una fiamma serena e trasparente, come il loro cuore; sempre contente e relativamente in buona salute.

L'ultima, vestita per il 17 Luglio, la prima nella nuova Chiesa. Venne chiamata a Ghiffa, che non conosceva, direttamente dallo Sposo, nell'intimità della S. Comunione. Essa si presentò dicendo: *"Non so niente di cose spirituali, ma voglio tanto bene al Signore"*, e così è. Le posi il nome del Rev. Padre: Sr. Celestina del Tabernacolo Eucaristico. Le feste per la consacrazione, ect., le leggerà sul Deus, che esce domani. Vedeste che bella chiesa: le mando l'altare interno, tanto per averne un'idea. Il solo Altare mi costa un 50 mila lire circa, con grata, ect. Non ho ancora raccolto i conti, però sono contenta; la riuscita è perfetta.

I SS. Esercizi furono predicati da un domenicano: un oratore di I.a classe. In 7.bre (settembre) avremo la 2.a muta. Del bene ve n'è sempre. Si convertì una framassona. Ho una Suorina ammalata di petto: un angelo; era assai delicata, sempre. Per la Bambina entreranno due

ottime postulanti. Negli Esercizi di quest'anno la Grazia ne segnò due altre, di buone speranze. A Piedimonte le care Suore cominciano ad acclimatarsi. Adagio adagio si fanno: spero bene; mi aspettano. Le raccomando alle vostre preghiere.

Sr. Maura ha preso una buona voltata: per un poco, spero bene. Il nostro V. Padre sta benino. Sente un gran bisogno di riposo; chissà che non venga qui a chiudere il suo 25°.

Don Ercole mi mandò una sua pecora da ricondurre all'ovile. Mi disse che è un po' delicato in salute. Lo raccomando al Signore.

Le devo ringraziamento per il suo zelo pei mattoni. È una carità fiorita; pubblicheremo i nomi. Dio benedica al centuplo. Già il bene che si fa è sensibile...: sempre piena la chiesa, molte Comunioni. Don Giuseppe fa il Vangeletto e sempre dice "questa magnifica Chiesa!". Non ci sono ancora gli stalli e i banchi.

Eccole la mia cronaca, a grandi linee. Ho voglia di vederla, per edificarmi dei suoi progressi. Lo sarà presto? E la sua Sr. Scolastica? E Sr. Rosina? Me la saluti. Le accludo un'immagine per S. Rosa. La ricordiamo la nostra piccola Abbadessa d. (delle) Oblate, assai sovente. Le dica di pregare per me nella Messa.

Anche l'antica Giacinta mi saluti e le dica di pregare per me. Tante cose alle care suore che conosco. Ricordano la promessa? A quelle che non conosco dica di pregare egualmente.

Per Sr. Maura, come si è regolata lei, circa l'eredità materna? E dal Padre, nulla? Oggi sappiamo la notizia della morte del povero C. Villaroel, ma nessun particolare. Requiescat in pace.

E il suo Cardinale? Tante cose al P. Carciotto. Lei, carissima, ami il Signore, lo faccia amare e non si crucci per nulla. Il Signore l'assista e la conforti tanto. La bacio. Preghi per me, che le voglio tanto bene.

Sr. M. C.

Vediamo come la maternità della Lavizzari, "spiccia", immediata, è sempre soprannaturale, fondata, fondatissima in Dio, in cui si immerge ed affonda come nella vera, unica "roccia" della sua vita; e di qui insegna alle figlie, alle Case, alle piccole madri lontane, ma sempre vicine al suo cuore, a vivere sodamente e lietamente come *figlie dell'Ostia*. Totalmente e senza compromessi.

Lei per prima dà l'esempio, e sempre con letizia. Ma è di una letizia molto incarnata, persino nostrana nella sua concretezza.

Ci insegna tantissimo Madre Caterina.

Ci insegna il valore che ha l'Incarnazione nella vita Benedettina ed Eucaristica, mai scisse, ma sempre innestate l'una nell'altra.

Ci insegna la bellezza di un amore grande, generoso e sereno, che supera ogni ostacolo, esterno od interno, in una più grande donazione, imparando a non guardarsi, a non rimirarsi, a non compiangersi mai, per fare di Gesù, e di Gesù solo, il centro e la fonte del proprio essere e del proprio andare.

Abbiamo offerto solo alcuni, limitati spunti di questa sua maternità immediata. Potremmo dire ancora molto a riguardo. Ma già questo assaggio ce ne dà il colore, e il calore: di una Madre vera, sincera, che si dà in ogni cosa, senza condizioni.